

Ateismo, un fantasma si aggira per l'Europa

La diffusione dell'incredulità cresce nel Vecchio continente. Affinché emerga anche in Italia vanno assicurati un buon livello culturale, libertà di espressione, benessere ed equità

Nel 2010, Benedetto XVI affermò che «nel nostro tempo la fede, in ampie regioni della terra, rischia di spegnersi come una fiamma che non viene più alimentata». Che molti esseri umani non siano più credenti è un dato di fatto che nemmeno i vertici ecclesiastici hanno più il coraggio di rifiutare. È un fenomeno epocale.

Quanto sia ampio il fenomeno dipende invece molto da come è formulata la domanda del sondaggio teso a monitorarlo. Non è la stessa cosa chiedere "credi in dio?" e chiedere "ti definisci ateo?", perché il numero di chi risponde "no" alla prima domanda è molto più alto di chi risponde "sì" alla seconda. Se poi pensiamo all'incidenza della desiderabilità sociale, per cui gli intervistati tendono a dare le risposte che ritengono più accettabili, ci si rende conto che si entra in un campo decisamente complicato. A cascata, è più difficile definirsi "atei", "agnostici", "non credenti", "non appartenenti", "non praticanti".

Secondo un'inchiesta autorevole come l'ultimo Eurobarometro sulla religione, nell'Unione Europea la nazione più atea è la Repubblica Ceca, quella più agnostica l'Olanda. Sommando i due dati, le percentuali sono queste: 59% di non credenti nella Repubblica Ceca, 49% in Olanda, 43% in Svezia, 37% in Francia e in Estonia, 32% nel Regno Unito, 27% in Germania, 26% in Spagna. E l'Italia? Con un misero 6% finisce dietro l'Irlanda e il Portogallo, davanti soltanto a Polonia, Malta, Grecia, Bulgaria, Romania, Cipro. Se si guarda ai non appartenenti i numeri crescono però ulteriormente: secondo il Dipartimento di Stato Usa i non affiliati, in Italia, sarebbero il 24%. Secondo il rapporto "Religion in Britain", i "senza religione" sarebbero il 53%. Sarebbe stato più corretto chiamare il rapporto "Irreligion in Britain".

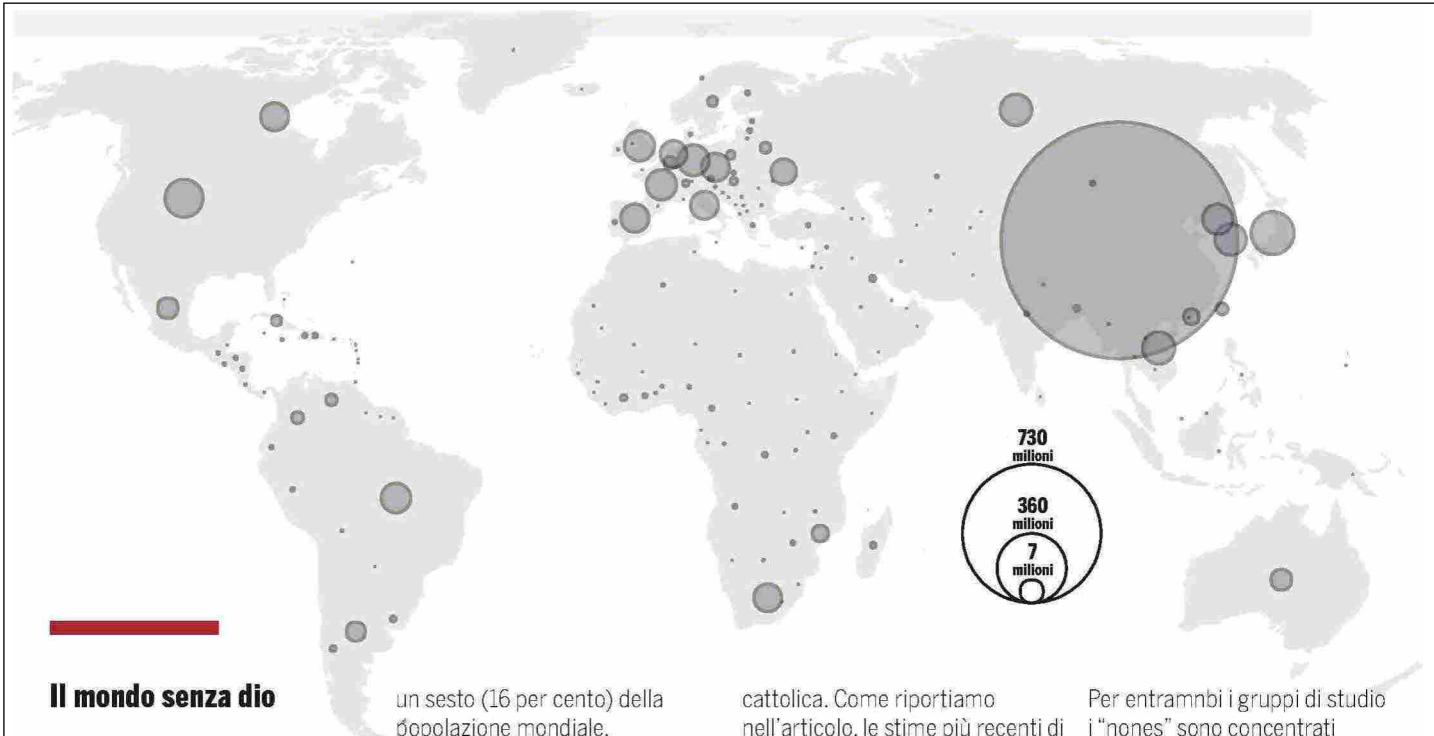
L'ateismo è in crescita ovunque, nell'Unione europea, ma non è ovunque identico. La Scandinavia è il suo punto di forza, ma è caratterizzata da indifferenza verso una religione quasi impalpabile quale il luteranesimo. L'unico legame verso questa comunità di fede sono i riti di passaggio, ma anche i riti di passaggio organizzati dalle associazioni di non credenti riscuotono grande successo.

È nei Paesi dove la fede di maggioranza è stata tradizionalmente quella cattolica, la quale - come ben sapete - è molto più invadente, che gli atei guardano con maggior sospetto la religione. Consolatevi pensando a quella ortodossa, che lo è ancora di più. Laddove vi sono robuste forze laiche (politiche e non), come in Francia e in Spagna, l'invadenza si rivela persino controproducente. In Stati come l'Italia, Malta, la Grecia, dove sono ancora in vigore norme penali contro la "blasfemia", dichiararsi atei può ancora avere costi sociali da pagare. Il servizio gratuito Sos Laicità dell'Uaar-Unione degli atei e degli agnostici razionalisti riceve quotidiane richieste di aiuto.

Un caso particolare è quello dei Paesi germanici, dove

l'aumento del numero dei non credenti è favorito dalle onerose tasse ecclesiastiche che devono obbligatoriamente essere pagate se si appartiene a una Chiesa. E una situazione ancora diversa è quella degli atei belgi, che hanno ottenuto la piena parità con i cattolici. Senza tuttavia che la funzione istituzionale della religione venisse meno. Risultato? Docenti di morale laica nelle scuole, cappellani atei nelle carceri e negli ospedali, uno spazio radiotelevisivo settimanale. La diffusione dell'incredulità è spontanea: non esistono predicatori atei che vi citofonano la domenica mattina. Per farla emergere occorre che la società assicuri un buon livello culturale, libertà di espressione, un certo benessere economico, sicurezza esistenziale. Si trasmetterà poi per inerzia: gli atei faranno anche meno figli, ma è statisticamente molto più probabile che quei figli saranno atei più di quanto i figli dei cattolici saranno cattolici. Perché i giovani sono molto più secolarizzati della media. Si sa, fare i profeti non è proprio il nostro business. Ma è significativo che, per una volta, religiosi e studiosi siano concordi nel pensare a un futuro ateo per il Vecchio continente.

Raffaele Carcano, Uaar



Il mondo senza dio

Secondo una ricerca di Pew Forum pubblicata nel 2010, nel mondo le persone non appartenenti ad alcun gruppo religioso (ossia atee oppure non credenti) erano 1,1 miliardi, cioè circa

un sesto (16 per cento) della popolazione mondiale. All'epoca questo rendeva i cosiddetti "non affiliati" il terzo gruppo "culturale" per grandezza nel mondo, dietro a cristiani e musulmani, al pari - per dimensioni - della popolazione mondiale

cattolica. Come riportiamo nell'articolo, le stime più recenti di Gallup international differiscono da quelle di Pew Forum. Nel 2017, secondo i sondaggi di Gallup, i non affiliati risultano essere il 34 per cento della popolazione mondiale.

Per entrambi i gruppi di studio i "nones" sono concentrati principalmente in Cina, nella zona dell'Asia Pacifica e in Europa. Il Nord America, che conta circa il 5 per cento della popolazione mondiale atea e non credente, ne ospiterà il 9 per cento nel 2050.